



Gravidanza e corpo delle donne in Pakistan

LA GRAVIDANZA È IN AFFITTO? LE STRETTE MAGLIE DELLA LEGGE

di Ilaria Nava*

P oligamia o utero in affitto? Nel recente caso portato davanti alla Suprema Corte del Pakistan, religione, cultura e bioetica si intrecciano pericolosamente. La vicenda ha avuto inizio quando un cittadino pakistano residente negli Stati Uniti, Farooq S., ha citato in giudizio la sua ex moglie, Farzana N., per riavere l'affido della figlia Fatima di 7 anni. Farooq sostiene che in realtà Farzana è solo una madre surrogata perché lui e la moglie Yasmine, non potendo avere figli, avevano deciso di ricorrere alla fecondazione artificiale. L'uomo, che lavora come tecnico in una clinica di New York, ha dichiarato: "Sono venuto in Pakistan nel 2004 per avere un figlio da una donna pakistana". Consultando gli annunci di donne disposte a portare avanti un gravidanza in affitto entrò in contatto con Farzana. Gli accordi economici furono presi insieme ai parenti di lei, che però cominciarono a ricattarlo durante la gravidanza per avere più soldi. Farzana, che al momento della nascita, sempre secondo quanto dichiarato ai giudici da Farooq S., avrebbe firmato una dichiarazione con cui rinunciava alla custodia della figlia, non potrebbe quindi vantare alcun diritto sulla bambina.

Ma per ora questa tesi pare non essere condivisa dai giudici. In primo grado, infatti, la sentenza ha dato ragione a Farzana, che si è vista assegnare la custodia di Fatima. Secondo la sua versione, la loro relazione sarebbe stata un vero e proprio matrimonio, sebbene si fosse trattato di nozze combinate, da cui sarebbe nata Fatima. I primi giorni di novembre la Corte Suprema metterà un punto a questa inquietante vicenda umana e legale, che evidenzia ancora una volta quanto il corpo della donna, anche nei Paesi in via di sviluppo, sia sempre a rischio di strumentalizzazione.

Il recente congresso dell'American Society for Reproductive Medicine ha illustrato i grandi passi avanti compiuti nelle tecniche di congelamento degli ovuli, ma ha anche messo in guardia dalla possibilità di abusi. La società danese Cryos International, ad esempio, ha banche di gameti in Danimarca, in India e a New York. Traffici internazionali di gameti congelati confluiscono in Paesi asiatici, dove donne povere si prestano per portare avanti una o più gravidanze a pagamento. "In India - ha spiegato a una emittente australiana Stephen Page, avvocato specializzato in maternità surrogata - uno degli straordinari sviluppi sono le agenzie che sono nate in Unione Sovietica, Ucraina, Armenia, Georgia, dove ci sono donatori e donatrici di ovuli. Questi gameti vengono poi spediti in India, in modo che le coppie occidentali possano avere un figlio bianco".



* *Giornalista*